

I diamanti di Bokassa a Giscard: il «Canard» pubblica le prove

Dal corrispondente PARIGI Dopo una «smentita» che non aveva nulla e mentre i giornali non si sono spenti gli echi della bomba fatta esplodere dal Canard enchaîné la settimana scorsa, il settimanale satirico che aveva svelato lo scandalo dei diamanti di Bokassa...

Ieri i due statisti hanno avuto il primo colloquio politico

Giscard a Hua: noi preferiamo la cooperazione al confronto

La Francia non intende farsi coinvolgere nella polemica cino-sovietica - I problemi della cooperazione economica - Omaggio alla casa dove visse Zhou Enlai

Dal nostro corrispondente PARIGI - Hua Guofeng ha avuto ieri con Giscard il suo primo colloquio politico, protrattosi per due ore, al termine di una giornata piena di impegni e di incontri protocolari.

Un accordo commerciale e dal 1. gennaio prossimo essa diventerà un mercato di riferimento del sistema europeo di preferenze generalizzate. «La Francia - aveva affermato in precedenza - ammette grande peso alla distensione e ha aperto in Europa la via del dialogo e della cooperazione».

La Cina - si dice negli ambienti politici parigini - ha certamente rilevato la posizione prudente ed equilibrata della Francia nel conflitto cino-vietnamita e il rifiuto francese a vendere all'esercito cinese gli equipaggiamenti sofisticati che gli americani e che richiede. Si pensa pertanto che Giscard d'Estaing preciserà una posizione francese che «ribadendo l'interesse ad approfondire le relazioni politiche, commerciali, culturali con Pechino», sarebbe comunque contraria a «mettere in causa la distensione in Europa esacerbando il conflitto cino-sovietico con un sostegno del tipo cinese».

Le proposte avanzate a Berlino da Breznev in tema di disarmo, e sempre in tema di armamenti, non è sfuggito certo alla diplomazia francese il fatto che proprio ieri Mosca abbia fatto pervenire a Londra e Roma, prossime tappe di Hua Guofeng, un messaggio di Breznev in cui si affida l'attenzione dei rispettivi governi «sui punti principali del discorso del presidente sovietico del 6 ottobre a Berlino».

La seconda giornata parigina di Hua Guofeng, prima dei colloqui a quattro occhi con Giscard e del ricevimento all'ambasciata cinese, si era snodata in vari momenti: la deposizione di una corona all'Arco di Trionfo sulla tomba del milite ignoto, la visita al municipio (in cui Giscard e Hua Guofeng discorsero di circostanza tra il leader cinese e il sindaco socialista Jacques Chirac) e un pranzo e colloquio con il primo ministro Barre. Anche qui due discorsi, tutti impegnati essenzialmente sulla collaborazione e l'amicizia. «Nel campo economico - aveva detto Barre - la Francia è pronta a dare il suo contributo sia per lo sfruttamento delle ricchezze naturali cinesi che nella messa in opera di tecnologie moderne».

Franco Fabiani

Da Mosca caute risposte

Repliche indirette con un discorso di Suslov (critiche all'«egemonismo» e al maosismo, ma disponibilità al negoziato) e con una nota della «Tass» sulla trattativa

Dalla nostra redazione MOSCA - Prime risposte sovietiche al discorso parigino di Hua Guofeng: Suslov ha approfittato di una riunione di dirigenti del PCUS impegnati nel lavoro ideologico e ribadito che l'URSS condanna l'ideologia egemonista e la politica del maosismo, ma che nello stesso tempo guarda al negoziato con Pechino con interesse sperando che «la parte cinese affronti costruttivamente la trattativa».

La «Tass», con una nota ispirata ad ambienti ufficiali, è invece intervenuta per polemizzare con l'agenzia «Nuova Cina» e sostenere che sono i cinesi ad alimentare la polemica e a travisare il senso dei colloqui avvenuti a Mosca tra i due vice ministri degli Esteri, Iliev e Wang. La risposta pare dunque limitata e mancano accenti diretti alle espressioni usate dal premier cinese. Di incognito, nella nota della «Tass», sembra esserci solo la battuta finale che, riprendendo un detto biblico, afferma: «Vedete la pagliuzza nell'occhio altrui e non vedete la trave che è nel vostro occhio».

che i negoziatori hanno raggiunto un'intesa per colpire, rileva che l'agenzia cinese si è lamentata per le critiche fatte dalla stampa sovietica alla politica della RPC e aggiunge: «Crediamo che l'agenzia abbia sbagliato indirizzo». Precisa quindi che «solo sul «Quotidiano del Popolo» sono usciti nel mese di agosto 160 articoli antisovietici, nel mese di settembre 177 e nei primi dieci di ottobre circa 60...».

Infine da registrare reazioni di fonti sovietiche non ufficiali le quali precisano che i cinesi non hanno accettato di mantenere su un piano di obiettività le informazioni senza forzare la mano. Ma è certo - aggiungono - che il messaggio inviato da Hua a Parigi non può essere considerato solo come «uno stato d'animo».

La polemica della «Tass» è invece più legata ai fatti di questi giorni. L'agenzia prende infatti spunto da una nota cinese - diffusa dalla «Nuova Cina» - nella quale sarebbero stati «storniate» le posizioni «delle due parti» (quindi Cina e URSS) alla trattativa di Mosca. La «Tass», dopo aver ricordato

che i negoziatori hanno raggiunto un'intesa per colpire, rileva che l'agenzia cinese si è lamentata per le critiche fatte dalla stampa sovietica alla politica della RPC e aggiunge: «Crediamo che l'agenzia abbia sbagliato indirizzo».

Dopo le dimissioni di Ecevit

Aperta in Turchia una difficile crisi di governo

Verse elezioni anticipate se non ci sarà un accordo. Le complesse consultazioni del capo dello Stato

ANKARA - Il primo ministro Ecevit ha presentato formalmente ieri mattina al presidente della Turchia Fahri Koruturk le dimissioni del suo governo. In carica da 21 mesi, in seguito al rovescio subito dal suo partito nelle elezioni intermedie di domenica, Bulent Ecevit ha raccomandato che l'incarico di governo venga conferito all'ex premier Suleyman Demirel, suo rivale.

Al termine di un breve processo

Dissidente condannato a quindici anni di reclusione in Cina

Era accusato di aver dato notizie militari sull'attacco contro il Vietnam a giornalisti occidentali

PECHINO - Wai Jingsheng, editore e direttore della rivista «Esplorazioni», uno dei maggiori dissidenti della Repubblica popolare cinese, è stato ieri riconosciuto colpevole di crimini contro-rivoluzionari e condannato dal tribunale del popolo di Pechino a 15 anni di reclusione a conclusione di un processo pubblico durato poche ore.

Continuazioni dalla prima pagina

Breznev

o tentare una restaurazione dei vecchi rapporti di potere colpevole del sindacato che, in questi anni, è stato il principale veicolo di aggregazione collettiva e di mediazione (ma in tal caso bisogna scartare le esplosioni di «selvaggio» di questa crisi del lavoro), oppure cercare i mezzi per temporaneamente l'odierna frantumazione, puntando sulla partecipazione dei lavoratori. In altre parole, il sindacato vuole dare una nuova motivazione al lavoro, cambiando il modo di lavorare e il modo di decidere. Oggi - spiega Trentin - non è più distinguibile il tentativo di incidere sul modo di produrre, da quello sul perché produrre».

Viè praticabili esistono. Certo, siamo agli inizi, si tratta ancora di sentieri tortuosi lungo i quali il passo si muove impacciato; si va avanti per prove d'errore, ma una direzione di marcia è già individuata e, in parte, è emersa nelle lotte di questo decennio: si tratta, in sostanza, di riaccoppiare funzioni esecutive e di controllo e, a certi livelli, anche di progettazione; di recuperare un intervento attivo dell'operaio sulla macchina, sui suoi programmi; di ricostruire una nuova professionalità, più ricca, più colta, non solo individuale, ma collettiva. Trentin insiste: la catena di montaggio oggi si può concretamente superare muovendosi con più coraggio verso la produzione a isole. Ma è molto costosa: non remunerata immediatamente il capitale investito. Allora, perché non far diventare oggetto di politica economica anche il cambiamento della qualità del lavoro? Perché non incentivare quelle aziende che prevedono mutamenti sostanziali in tal senso? Perché non creare un fondo nazionale per finanziare le innovazioni?

E' una delle proposte che la CGIL avanza nel suo complesso e ambizioso progetto di democrazia industriale. «Il nostro sforzo - aggiunge Trentin - è partire dalla coscienza della unità dei problemi (più o meno) e un lavoro diverso». Vogliamo recuperare il terreno della nuova organizzazione del lavoro, puntando su una rivalutazione non solo monetaria, ma reale della professionalità. E contemporaneamente sviluppare una battaglia per cambiare le strutture del mercato del lavoro (ri-forma e controllo del collocamento, della formazione professionale, una politica attiva dell'impiego al lavoro). Ciò richiede di ampliare gli spazi di potere in azienda e, soprattutto, di conquistare fuori, dando alle strutture territoriali di contrattazione con padronato e istituzioni pubbliche. Spingendoci su questo terreno, arriviamo subito a porre il tema di quale sviluppo, come governato, come programmato.

Fabbrica, territorio, mercato del lavoro, istituzioni statali, programmazione. Come può il sindacato abbracciare in modo unitario, anche se distinto, ciascuno di questi livelli? «Il tentativo della CGIL è proprio questo - risponde Trentin -. Altro che ritorno indietro, altro che chiusura nelle roccaforti del nord, come qualcuno ha voluto far credere. Ci stiamo ponendo il problema di un salto di qualità nello stesso impegno per il Mezzogiorno, che resta la nostra priorità, ma non fa un passo avanti se non siamo capaci di cogliere nella sua complessità questi insieme di aspetti. Prendiamo il discorso sulla democrazia industriale. La CGIL rifiuta un livello di partecipazione che resti rinchiuso nell'impresa, più o meno grande e sia fondato solo sugli interessi immediati delle maestranze. Noi vogliamo che il punto di riferimento resti il sindacato, nella sua qualità di rappresentante dell'insieme dei lavoratori, occupati e disoccupati, del nord e del sud. Se passasse l'ipotesi della CEE, non solo terrebbe tagliato fuori il sindacato (si prevede, tra l'altro, la rappresentanza di un terzo dei dipendenti dell'azienda nei consigli di sorveglianza, con un grande passo indietro rispetto al modello tedesco, n.d.r.), ma pensa che grande colpo sarebbe al Mezzogiorno, all'unità della classe operaia, al suo impegno prioritario per lo sviluppo e l'occupazione».

Sfratti

La somma di 1000 miliardi per promuovere la proprietà della casa tra le categorie meno abbienti. Il governo - hanno dichiarato i ministri Napolitano e Moro - ha deciso inoltre di mobilitare le risorse finanziarie delle società di assicurazione e degli enti previdenziali per l'acquisto di obbligazioni fondiarie indicizzate a basso tasso di interesse. Si tratta in sostanza di investire, società assicurative ed enti previdenziali del compito di intervenire con nuovi mezzi sul mercato immobiliare. Il Cipe, hanno aggiunto i ministri, fisserà successivamente i limiti minimi dei fondi disponibili da destinare all'acquisto di abitazioni.

Entro la fine dell'anno (anche questo provvedimento è stato predisposto nella seduta di ieri) il ministro dei Lavori pubblici provvederà alla assegnazione alle Regioni dei fondi previsti per il secondo biennio del piano decennale dell'edilizia. La somma prevista è di 2000 miliardi per la edilizia sovvenzionata e di 140 miliardi per quella convenzionata-agevolata.

Nella mattina il Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIP) ha nominato alla presidenza del ministro del bilancio Andreotta, ha esaminato la crisi dei cantieri navali rinviando al consiglio dei ministri la decisione. Ha invece autorizzato la Fiat ad ampliare il suo stabilimento di Piedimonte San Germano in provincia di Frosinone e ha infine autorizzato il commissario straordinario del gruppo Maraldi a chiedere finanziamenti (circa 15 miliardi) per l'attività del gruppo, in attesa del piano di risanamento delle società controllate.

Trentin

tin, i problemi che si manifestano fuori, si ripercuotono anche dentro la grande fabbrica. Non esiste una scissione netta tra i profitti e gli emarginati. Il rapporto tra fabbrica, precariato, scuola, è molto complesso. I vari momenti si intrecciano. Ormai siamo a un bivio:

ne, in modo da offrire parità di voti; e criteri più omogenei di valutazione delle scelte strategiche dell'impresa. Ciò non regolamenta la contrattazione, né la chiude in fabbrica; ma porta il confronto ad un livello politico più alto e consente anche di verificare la coerenza tra decisioni dell'impresa ed esigenze della collettività.

«Il secondo filone riguarda proprio l'organizzazione del lavoro. C'è tutta una tematica rivendicativa che ha reso oggetto di decisioni politiche. La programmazione nazionale deve prevedere forme di finanziamento delle innovazioni che mutino il modo di lavorare, assumendo così, questo grande problema in tutta la sua portata, un ruolo decisivo».

«In fine, occorre ridefinire il rapporto tra sindacato e istituzioni, come condizione per poter garantire la partecipazione senza ricadere in logiche corporative e offrendo, così, uno shock ai diritti di informazione conquistati nei contratti. Ci sono ancora le leggi statine per dare omogeneità alle norme che regolamentano il rapporto, certo consultato, ma preventivo, tra sindacato e organismi della programmazione. Il governo, il Parlamento, le altre assemblee elettive, debbono essere coinvolte direttamente nella stessa contrattazione sindacale, sia per sostenere le intese tra le parti, sia per operare le correzioni eventuali dei loro effetti. Non si può continuare a muoversi su piani che non si intersecano, e limitare il rapporto a qualche incontro-fiume tra i vertici sindacali e l'esecutivo».

Per concludere, potremmo dire che la CGIL vuol risalire dall'impresa alla pratica politica, prevedendo un piano coinvolgimento del sindacato, senza mutarne la sua funzione tipicamente contrattuale. Alla crisi del lavoro, di questo tipo di lavoro, alle tensioni crescenti che si manifestano tra gli operai, tra i massi meridionali, la CGIL risponde, insomma, lanciando una grande proposta di partecipazione. Partecipazione a quel che si fa ogni giorno, ogni momento, in fabbrica o in ufficio; ma anche a quel che si fa di fondo alla singola impresa, alla sua collettività nazionale. Chi ha scritto che stava leccandosi le ferite?

Fiat

to? o accusati di non voler conoscere il terrorismo, a rimpiangere il conflitto in fabbrica, diventando a un sindacato addormentato». A quelli ci fa l'occhiolino - sostiene Benvenuto - come a dire: liberiamoci insieme degli operai scomodi. «No - spiega Lama - in questa sala oggi, c'è l'intero mondo del lavoro, il movimento sindacale, compresi quelli che dissentono». «Non passerà - aggiunge Galli - l'intenzione di imporre una svolta nelle relazioni industriali».

Ma la Fiat si è mossa con astuzia su una realtà complessa che non può rimandare. Ed è qui che all'assemblea, il confronto si è fatto quasi tumultuoso. Un'assemblea composta da delegati molto «selezionati» (insomma, nessun estraneo al sindacato) come attraversata da correnti politiche diverse, con dentro il peso del dibattito su questi ultimi tre anni, il peso delle polemiche sull'Eur, soprattutto delle sue deformazioni.

«L'Eur è stato applicato solo nel nord, non nell'area 2», ha detto tra i grandi applausi l'operaio di Mirafiori a nome dei consigli. Un «termometro» questi applausi fragorosi ad esempio per il sindacato Diego Novelli, apparso alla tribuna come se portasse impresse nella voce e nel viso le sofferenze drammatiche di questa città nell'occhio del ciclone, colpita da «quasi profitti». «Un termometro», i fischi, diretti alla DC e - guarda un po' - a radicali e repubblicani. E' proprio questo aspetto che ha cominciato il vero e proprio dialogo tra gli oratori e la folla che assiepa la platea e le tribune. «Abbiamo bisogno di costruire consensi», ha ricordato polemicamente Benvenuto. «L'intolleranza ha ridotto il Carniti - è un errore politico - da qui può nascere la violenza».

Ecco, la violenza, il terrorismo. Questi sono i temi che hanno finito col dominare. Esplicita la condanna del terrorismo. Anche uno dei licenziati, Mario Caforio è stato netto: «siamo separati da un abisso dagli atti di violenza terroristica: un abisso morale, pratico e politico». E' stato un intervento molto applaudito, e bisogna dirlo, frutto anche di un non facile confronto col sindacato (non tutti, tra i licenziati, parevano essere d'accordo sul testo da leggere).

Questa sera in TV (rete 1, ore 21,35) trasmissione PCI sulle tariffe SIP

Il compagno Fabio MUSSI, membro del Comitato Centrale, è stato nominato vice responsabile della Sezione Stampa e Propaganda.

Direttore ALFREDO REICHLIN. Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI. Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO.